

Nicaso Antonio, Barillà Maria, Amaddeo Vittorio, *Quando la 'ndrangheta scoprì l'America*, prefazione di Nicola Gratteri, Mondadori, Le Scie, 2019

È molto raro che un libro di storia dotato di una documentazione bibliografica così ricca risulti anche avvincente come un romanzo.

Lo hanno scritto, con mano unitaria e particolarmente felice, Antonio Nicaso, Maria Barillà e Vittorio Amaddeo fondendo le rispettive competenze di scrittore (anche) specializzato in materia di 'ndrangheta, archivista ed avvocato esegeta delle fonti.

Il rigore scientifico con cui l'hanno concepito è esemplare: in esso, ogni evento, dialogo o racconto di fatti, di cose o di persone è fondato su precise ed indicate fonti documentali, donde la facilità di proseguire la ricerca per chiunque ne fosse interessato.

È infatti dagli archivi (di Stato e non) reggini, italiani ed esteri nonché dalle emeroteche (più ancora che dalle biblioteche) che gli autori hanno attinto per compiere la loro formidabile ricerca.

Trattandosi di fonti di primissima mano (e per lo più inedite), l'effetto che, grazie ad esse, dal libro si trae è a dir poco estremo.

Riscontrare che è alla seconda metà dell'ottocento che risalgono – qui come negli Stati Uniti – i perversi meccanismi di procacciamento dei voti e di voto di scambio, di permeabilità del potere giudiziario a quello esecutivo, di sottovalutazione politica del potere mafioso lascia un grande amaro in bocca.

Stupisce constatare la profondità storica e l'enorme radicamento socio-culturale di quella che, ben presto, è stata denominata “ndrangheta”; stupisce constatare la rapidità con cui tale fenomeno, dopo secoli di sviluppo compresso *in situ*, sia poi esploso anche in America riuscendo a rimanere sempre a sé interconnesso, quasi che i media di allora avessero la rapidità degli attuali e non già i limiti tecnologici dell'epoca.

Intristisce enormemente sapere che i nostri antichi familiari, emigrati per risarcire il danno della penuria di pane e di lavoro, siano incappati subito nella crudele beffa della schiavitù al pizzo o alla prostituzione, per giunta imposta dai loro stessi conterranei.

E non tornano i conti tra la modestia economica di luoghi periferici come Santo Stefano in Aspromonte, Podargoni, Solano, e la lontana immensità degli Stati Uniti d'America, nella quale alcuni abitanti dei primi sapevano spadroneggiare come a casa.

Prendere atto di tutto ciò rende alquanto pessimisti circa la possibilità che tali consolidatissimi sistemi criminali possano essere, se non addirittura distrutti, quantomeno efficacemente ridimensionati.

Il libro inizia con l'enigma dell'efferata strage della famiglia Rogolino a Pellaro e procede collegando vicende tra ottocento e novecento, tra Calabria ed America e approfondendo storie di personaggi divenuti tristemente celebri (su tutti, il brigante Musolino del quale viene demolita l'abusiva aura di mito creata ad arte dalla vulgata ‘ndranghetista) o la cui terribile fama si è persa nel tempo o è poi addirittura aumentata nei discendenti.

La conclusione (che non svelo) conferma il rigore cartesiano con cui gli autori hanno trattato l'immensa mole documentale oggetto della loro indagine. E che “*Onorata Società*” è espressione da intendersi come il più amaro dei sarcasmi.

Giovanni Bilardi